

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Province franco di posta un trimestre. . . L. 1. 50 S. 6. 38

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. 11. 7. 50

Un numero separato costa 8 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Roma 22 febbrajo.

Dopo quanto vi dissi nell'altra mia del nostro Carnevale, non mi resta che a parlarvi degli ultimi due giorni, nei quali però la popolazione resistendo ad ogni eccitamento governativo ripeté con la più perfetta astensione dalle pubbliche feste la sua solenne ed unanime protesta contro il governo dei preti. Nell'ultimo giorno, sebbene fosse data facoltà alle Presidenze Regionali di spendere e spandere non badando a risparmio, il Corso non ebbe più di 48 vetture inclusive ad un omnibus a quattro cavalli — cosa non mai permessa né possibile negli anni scorsi — occupato da alcuni briganti spagnoli mascherati giallo-rossi, cui fecero le spese e gli apparecchi i frati di Monserrato. I moccoletti poi non furono accesi che in poche abitazioni del Corso e per brevissimi istanti. Il festino finalmente del martedì rimase deserto come i tre precedenti.

Insomma il nostro Carnevale di quest'anno non è stato che una nuova dimostrazione dello spirito nazionale di cui sono animate tutte le classi del popolo romano, una nuova ed irrefragabile prova dell'avversione che fra noi tutti sentono profondissima contro il paterno regime. I preti stessi han dovuto comprenderlo e confessarlo, ed io ebbi occasione di udirne alcuni che ne parlavano non saprei se più umiliati o atterriti. Troverete quindi giusto che il Comitato nazionale abbia felicitato i romani di questo fatto col manifesto seguente:

ROMANI

Il vostro mirabile contegno durante il Carnevale è una nuova prova dei vostri sentimenti e del vostro patriottismo. — Il corso ed i festini in altri tempi si gai e festevoli non furono rallegrati dal brioso popolo romano, che li abbandonò ad una ciurma comprata; ad una gente senza nome e senza patria. — Lode al Patrizio, che seguì il vostro esempio. — I forestieri qui raccolti in gran numero videro coi proprii occhi la bordaglia su cui poggia il Governo clericale. — La portentosa impudenza dei vostri nemici, che sono nemici d'Italia, non varrà a smentire questo fatto pubblico e solenne. La Nazione Italiana ne terrà grata memoria. Viva l'Italia; viva il Re.

Roma li 18 febbrajo 1863.

Il Comitato — Nazionale — Romano.

L'incendio del teatro Alibert, di cui vi tenni parola nella mia precedente, ha dato motivo a rimostranze molto vive per parte del signor Duca Caetani Comandante dei nostri Vigili a carico del genio e delle altre truppe francesi recatesi sul luogo per estinguere il fuoco. Si sostiene infatti che se i francesi avessero operato meno a capriccio e furiosamente, tenendo maggior conto della

esperienza e perizia dei Vigili, si sarebbe potuta risparmiare buona parte del danno che produsse quel disastro. L'accusa non è pur troppo né calunniosa né nuova; ma ciò non impedirà che il sistema d'ingerenza in tutto e da per tutto adottato dalla Francia non continui a seguirsi anche nei nostri incendi, fintantochè il cielo non ci avrà liberati dall'occupazione straniera.

La carità cittadina non ha frattanto mancato di portare un qualche sollievo alle angustie dei danneggiati, e jeri sera fu data una grande Accademia di musica nel teatro Argentina a beneficio della Compagnia Chiarini che trovandosi a recitare all'Alibert avea grandemente sofferto. I professori di canto e di orchestra del teatro di Apollo prestarono in quest'Accademia la loro opera gratuitamente, ed il pubblico vi concorse in tal folla da far sperare che il soccorso sarà considerevole.

La risposta che si aspettava alla Memoria pubblicata dalla France sull'organamento amministrativo del governo pontificio, è venuta alla luce ed è veramente del nostro Comitato Nazionale come io vi annunziai. Dall'esemplare che vi rimetto vedrete com'essa svergogni i clericali e raddrizzi l'opinione pubblica, sulle vere condizioni di Roma. Questa breve ma veridica e chiara esposizione è destinata, a mio avviso, ad illuminare i cattolici onesti sulla slealtà ed ipocrisia del governo pontificio e suoi corifei. Ne siano dunque lodi al Comitato Nazionale romano che n'ebbe l'idea e seppe si bene attuarla. Allo stesso Comitato devesi lode egualmente per la sottoscrizione nazionale a favore dei danneggiati dal brigantaggio, la quale va prendendo ogni giorno proporzioni maggiori in mezzo agli ostacoli di ogni maniera che vi pone la polizia.

Sembra che da qualche giorno l'avv. Pasqualoni abbia ripreso con nuova alacrità il sistema di arresti e perquisizioni. Fra queste mi limiterò a citarvi quella toccata ieri l'altro alla Diligenza di Rieti ed a tutti i suoi passeggeri, non che all'ufficio ed alle rimesse che la medesima ha in Roma. Centesimo fiasco, e completo! Degli arresti poi vi nominerò quello del Negoziante israelita sig. Piperno avvenuto ieri, e l'altro del sig. Fausti eseguito stamane con stupore universale mentre il sig. Fausti era dei più noti e zelanti servitori del Cardinale Antonelli.

L'epizoozia bovina sviluppatasi nelle nostre campagne sembra da qualche giorno aver perduto alquanto d'intensità. Essa tiene però tuttora in grande apprensione i possessori di bestiame.

Metto fine alla presente col narrarvi una nuova prodezza commessa dai briganti il giorno 11 corrente presso Terracina. Quattro di essi si presentarono sulle cinque ore di notte nella Capanna in contrada del Frasso e vi arrestarono un tal Domenico Di Stefano di Pettorano che ivi si trovava per presiedere alla lavorazione del carbone. Condotta

legato sulla montagna dove altri venti briganti erano in aspettativa, gl'intimarono di spedire a Terracina per una somma di danaro; e siccome mancava l'occorrente per scrivere, un brigante frattò un pugnale fe' un taglio in una mano al De Stefani perchè scrivesse col proprio sangue. Portata la lettera a Terracina, i parenti del catturato furono solleciti a rimettere una gran parte della somma richiesta, ma non contenti di ciò i briganti costrinsero il De Stefani a scrivere una seconda lettera per avere il resto del danaro, nè lo lasciarono libero finchè questo non fu giunto.

Parigi 21 febbrajo.

Si maturano degli avvenimenti nel mistero del castello delle Tuileries. I giornali che ricevono l'imbeccata dal governo dicono che le cose volgono in favore della Polonia.

Fuor di dubbio, la Polonia, colla sua insurrezione, viene a prendere una parte nel dramma immaginato prima del suo risveglio.

Da alcuni mesi a questa parte si seguiva con occhio attento la tattica della Russia, che mandava armi ai Serbi ed ai Montenegrini. Allo Czar sembrava giunto il momento di fare un passo in avanti verso il Bosforo. Ciò non poteva essere tollerato con indifferenza.

Si attendeva l'opportunità per fare delle rimostranze e sventare i disegni della Russia; ma lo sciagurato affare del Messico gravitava sull'altro, essendo questo un pericolo stringente, mentre ciò che medita l'autocrata non è ancora che un pericolo in prospettiva.

L'insurrezione Polacca ha tutto sconvolto. Un fatto certo e che serve ad accreditar le congetture, si è che il principe di Metternich, ambasciatore d'Austria, è molto ricercato e festeggiato nei ricevimenti alle Tuileries, mentre l'ambasciatore di Alessandro II, conte di Budberg, è trascurato in modo visibile a tutti.

Bisogna convenire che l'Austria trovavasi abbastanza impacciata. Ella è compartecipe colla Russia e colla Prussia. A lei nella spartizione toccò la Gallizia. Sembrava che il suo posto, in questa divisione dell'Europa in due campi, dovess'essere colla Russia e colla Prussia; ella invece si schiera dalla parte dell'Inghilterra e della Francia. L'Austria finge di ricordarsi al fine che Vienna fu salvata dai Turchi da un Polacco. Giovanni Sobieski le ritorna alla memoria, un po' tardi, se vuoi, ma meglio sempre tardi che mai.

Voi comprendete bene che Sobieski non è che un pretesto, e che vi devono essere, come infatti vi sono, per lei dei grandi vantaggi nel piano imperiale.

Il signor Drouyn de Lhuys è, dicesi, irritato contro l'intervento prussiano in Polo-

nia. Egli ha scritto al signor di Bismark una nota abbastanza vivace. Devesi peraltro convenire che il difensore dei polacchi sia sceso molto male, perchè, al postutto, come mai il signor Drouyn de Lhuys potrebbe far sembrare d'irritarsi contro l'entrata reale o possibile dei soldati prussiani in Polonia, quando è egli, proprio egli, che ha fatto rivivere e riconfermato il principio dell'intervento francese a Roma?

Vi ha dippiù. Alle Tuileries si è indignati contro l'articolo del trattato secreto che permette ai soldati russi di rifugiarsi, all'occorrenza, in una provincia prussiana per attendervi il momento di riprendere l'offensiva.

Non vi è alcuno che non indovini facilmente la risposta del signor di Bismark. Dateci l'esempio, cessando di coprire all'ombra della bandiera francese a Roma i soldati di Tristany e compagni.

Ma attendiamo che la primavera sia giunta al suo mezzo, poichè non è più tardi che deve svilupparsi su parecchi punti dell'Europa l'incendio: nel Montenegro, in Albania, nella Serbia e nella Moldo-Valacchia. Avvi un fatto che non può esser contestato, ed è che numerose casse d'armi son partite dal grande arsenale di Tula in Russia per tutte godeste varie destinazioni.

Vuolsi che il principe Ladislao Czartorisky abbia a partire nei primi giorni della prossima settimana. Questa importante notizia merita conferma.

Il gabinetto delle Tuileries teme per la Grecia. Egli vi manda un abile negoziatore, il signor Forth-Rouen.

Il libro del signor Proudhon mena molto rumore, e soprattutto a causa della sua terza parte.

Il signor Proudhon è un antico operaio tipografo, che ha cominciato ad entrare nella pubblicità, dando alla luce degli opuscoli da lui composti colla mente e colla mano vale a dire che invece della penna e della carta egli aveva dinanzi a sé la cassa dei caratteri.

Il signor Proudhon non divide mai le opinioni altrui.

E' lo spirito di contraddizione, ma appoggiato sopra una abbondante fecondità di ragionamenti. Egli ama, cerca il paradosso, e non può vivere che nel paradosso.

Democratico e demagogo, egli sarebbe contro il Papa e il poter temporale, se vivesse in tempi religiosi.

Ma oggi che tutto il mondo si dichiara contro quest'avanzo crollante del medio evo, contro il papato temporale, il sig. Proudhon deve dichiararsene il sostegno.

Qui si è abituati a codeste eccentricità; ma ciò che deve più commuovere il giornalismo è che nella sua terza parte egli ha fatto dei ritratti satirici, e con quello stile mordente che lo caratterizza, dei nostri principali giornalisti.

Il signor Guérout dell' *Opinion Nationale*, un tempo operaio tipografo al par di lui, Louys Jourdan del *Siècle*, antico ristoratore a Tolone, il signor Pelletan, il sig. Renan, sono sferzati con quella vena caustica che gli è propria. Ma il signor Taxile Delord, passato dallo *Chiarivari* al *Siècle* è stato incontestabilmente il più maltrattato.

Il signor Proudhon pretende non esser la sua che una rivincita presa, che egli pure è stato posto da loro sopra un letto che non era certo di rose, ma che rassomigliava piuttosto alla graticola di S. Lorenzo.

L'Accademia è indignata. Parecchi dei nostri scrittori volevano fare delle letture pubbliche, come quella dell'inglese Dixens all'ambasciata inglese. Ma nel nostro paese di Francia governare è impedire, proibire, interdire. Essi ne sono addoloratissimi.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 febbrajo

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta all' 1 1/2.

La Camera finalmente si trova in numero.

Cavour G. domanda che la Camera fissi una seduta straordinaria giovedì sera per la relazione delle petizioni. — La Camera annuisce.

Sella rammentando le sedute andate a vuoto per mancanza di numero nella scorsa settimana, propone che ad evitare la ripetizione di tali sconci venga attuato — dopo la legge del prestito — provvisoriamente e senza discussione il nuovo regolamento, in cui sono contenute disposizioni dirette ad accelerare le deliberazioni della Camera.

Sorge una viva discussione, la quale si prolunga oltre il bisogno. Finalmente la Camera adotta di fissare il giorno di Domenica per la discussione della proposta *Sella*.

Si passa all'ordine del giorno che porta: *Seguito della discussione del bilancio dei Lavori pubblici.*

Con lievi incidenti la Camera approva le spese proposte nei capitoli dal 49, cui era rimasta la discussione nell'ultima seduta, sino al 63 inclusivo. Tutte queste spese ammontano alla somma complessiva di lire 18,208,867.

E così è raggiunto il titolo delle spese straordinarie, a cui si porrà mano nella seguente seduta.

Il dep. *Broglio*, prescelto dalla Commissione, presentò in questa tornata la relazione sul progetto di legge pel prestito di 700 milioni. Ne pubblichiamo più sotto la conclusione.

La seduta è levata alle ore 6 pom.

RELAZIONE SUL PRESTITO

Togliamo i seguenti ragguagli dalla *Stampa*: Ieri fu presentata dall'onorevole *Broglio* la relazione sul progetto di legge per un prestito di 700 milioni. Dopo avere esposto quali furono le principali questioni trattate nel seno della commissione, e quali li schiarimenti ottenuti dal ministro delle finanze sul modo con che spera attuare il suo sistema complessivo, per giungere nel 1867 all'equilibrio, il relatore conchiude il suo lavoro così:

« Or voi ben vedete, o signori, come il portare a priori un giudizio formulato e preciso sul valore di tutto codesto sistema finanziario, nel suo complesso e nelle singole parti, sarebbe da parte nostra temeraria precipitazione; pesare una a una le proposte economie, calcolarne l'attuabilità e l'importanza, è materia da trattarsi a parte a parte, come vi si diceva, nella discussione de' bilanci passivi; così è propriamente materia da bilancio attivo il discutere minutamente de' progetti ideati per ottenere un aumento nelle entrate. L'esito del sistema dipenderà dalla sollecitudine del ministero a presentarvi le leggi promesse, dalla bontà intrinseca de' relativi progetti, e soprattutto dalla fermezza e dalla perseveranza con che e ministero e parlamento, mediante una cooperazione rigorosa e costante, riusciranno ad ottenere tutta quella diminuzione di spese e tutto quell'aumento d'entrate che costituiscono la condizione *sine qua non* d'un vero equilibrio nei bilanci futuri.

« Non tutti i vostri commissari, o signori, accolgono in grado eguale codesta speranza; tutti per altro convengono che la meta si può raggiungere, purchè si facciano dal governo, dal parlamento e dal paese gli sforzi necessari, e che una volta raggiunta quella meta, quand'anche poi si do-

vesse in un tempo remoto, esaurita l'alienazione delle proprietà dello Stato, ricorrere nuovamente al credito pubblico, vi si ricorrerebbe a ogni modo in condizione di finanze così ordinate da poter ottenere patti non inferiori a quelli che si accordano alle più prospere nazioni.

« In tale convinzione noi abbiamo l'onore di proporvi o signori, all'unanimità, l'approvazione del progetto di legge, al quale si sono aggiunti due articoli che hanno in sé stessi un'evidente giustificazione.

« In uno di questi due articoli è ristretta a 150 milioni l'emissione dei boni del tesoro.

« Nell'altro è prescritto al ministro di presentare a suo tempo un resoconto dell'operazione del prestito. »

LA QUISTIONE POLACCA

al Parlamento Inglese

Nella seduta del 20 febbrajo alla Camera dei Lordi, il conte Russell rispondeva col seguente discorso all'interpellanza di lord Ellenborough sugli affari della Polonia:

Lord Russell. Mi restringerò, nel rispondere al mio nobile amico, a dire i soli fatti che io conosco, e schiverò, quanto più potrò, considerazioni o dimostrazioni che offendano alcuno. E primieramente mi rincresce non poter adempiere il desiderio del nobile conte, perchè veramente se io pubblicassi ora i dispacci del nostro console in Varsavia, lo potrei forse rendere odioso ad una delle due parti; non si potendo in certe contingenze andar a versi di tutti (*udite udite*). Le cose dette dal mio nobile amico hanno giustamente mosso a plauso la Camera; nondimeno io da lui debbo in questo dissentire, che il sollevamento non nacque, come egli disse, subitamente e fuor d'ogni aspettativa. Da lungo tempo quella nazione era commossa, e ognuno ricorda i fatti di poco più d'un anno fa, quando le chiese e le vie erano piene di genti, e gli scontri co'soldati che più volte ne seguirono.

Ma nel ragionar delle cose della Polonia a questo noi dobbiamo aver mente, che quel popolo è diviso in tre ordini; i grandi, che posseggono quasi tutti il suolo, e per opera de' loro servi lo coltivano; l'ordine mezzano, che attende alle arti e professioni; e finalmente i contadini, che lavorano i campi nella servitù dei loro signori. Quando le dimostrazioni degli anni passati avvennero, questi ordini tennero via diversa. I grandi possidenti erano determinati di indurre il Governo alle riforme secondo la legge; e domandavano amministrazione di Polacchi, governo costituzionale, uso della lingua e religione propria in tutta la Polonia. Queste domande compilarono in una memoria fatta al granduca Costantino, nella quale ancora si domandava che s'aggiungessero alla Polonia alcune provincie tolte nello scompartimento del 1772. Queste cose, o alcune di esse erano già state promesse da Alessandro I; e furono comprese nel trattato di Vienna, nel quale tanta parte ebbe la stessa Russia. Ma quando la memoria, sottoscritta da oltre a duecento de' principali nobili e possidenti, fu al governo presentata, i sottoscrittori ne furono acutamente biasimati, e il loro interprete, il conte Zamoyski, fu sbandito, il quale si rifuggì allora in Inghilterra, nè poté pure ottenere di tornare a rivedere la morente moglie.

Il secondo ordine di persone, che dissì essere come il ceto di mezzo della Polonia, disperando ormai di condurre il Governo ad alcun accordo ragionevole, erasi, specialmente in Varsavia, ristretto in Società segrete, e da gran pezzo s'apparecchiava a coglier l'occasione per sollevarsi, e con l'ar-

mi costringere il Governo alle loro domande. Il Governo russo, che aveva molti modi di mitigare gli animi e divertire la ribellione, ha tenuto quasi sempre partito contrario; e finalmente, mosso, come dicono, dai consigli d'uno stesso polacco, il sig. conte Wielopolski, s'è appreso a quei partiti dolorosissimi, che partorirono gli avvenimenti, si bene descritti dal mio nobile amico. La coscrizione sembra essere stata veramente l'intrinseca e nuova cagione del sollevamento; perchè il Governo russo, in luogo di prendere i coscritti da tutti gli ordini indiscriminatamente, lasciò gli abitatori delle campagne, forse sapendo che a lui inclinavano, e fece le liste di soli cittadini; anzi dalla polizia trasse gli elenchi delle persone più avverse al Governo, e gli obbligò improvvisamente al servizio militare (*udite, udite*). Il turbamento e lo sdegno che ne seguì per tutto può essere più agevolmente immaginato che detto; e le Società segrete, che forse non pensavano per ora di cominciare il sollevamento, trovarono nell'ira universale la più bella occasione da non lasciarsi passare. Adunque, quantunque i semi della rivolta non fossero da un pezzo gettati, il Governo russo con l'opera sua l'ha suscitata, ed è da tenersene in gran parte mallevadore (*udite, udite*); e negli abboccamenti che io ho avuto con l'ambasciatore di Russia qui, e ne' dispacci mandati al nostro ambasciatore in Pietroburgo, io non mi sono tenuto dal manifestare questa mia opinione (*applausi*).

Quando alla domanda del mio nobile amico rispetto alla Prussia, io n'ho domandato l'ambasciatore prussiano, ma egli mi significò non aver ricevuto dal suo governo il trattato fatto con la Prussia; ho però dovuto comprendere, secondo le cose dette da lui e dall'ambasciatore russo, che la Prussia ha deliberato di non starsi neutrale; perchè ai soldati russi che si rifuggono nel territorio prussiano seguitati dai ribelli, non sono tolte l'armi e rimandati per l'altra via alle case loro; per lo contrario i sollevati, se costretti a ricoverarsi in quel di Prussia, sono spogliati dell'armi, e i soldati russi passano sin dentro al territorio prussiano seguitandoli e facendoli prigionieri (*udite udite*). Io intendo ancora che il trattato è reciproco per l'evento che la Polonia prussiana si sollevasse. Tali sono le convenzioni fatte fra que' due Stati contro alle regole della neutralità. Il governo austriaco ha all'incontro dichiarato di voler tenersi neutrale, e senza mandar nuovi soldati in Gallizia, promette non cambiarvi nulla, fidandosi nella lealtà di quel popolo; e questo è detto in un dispaccio di quella corte lettom dal suo ambasciatore qui (*udite udite*).

Quanto all'opera nostra, oltre quel che ne ho detto, io credo doversi avere la più grande circospezione. Io non conosco ancor bene i fini del sollevamento e la natura dei principali sollevati; forse è un impeto di disperazione, che avrà almeno l'effetto d'indurre il governo ad acquietare le giuste domande dei polacchi; e forse è principio di grande e vero movimento nazionale (*udite, udite*).

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Le seguenti notizie sono riassunte da quelle che ci reca lo *Czas* del 17:

Secondo le diverse informazioni che riceviamo dal teatro della guerra, l'insurrezione si mantiene in tutti i governi ed in una parte della Lituania; in certi punti si sviluppa, e finalmente in altri, dove era stata repressa, risorge.

Nel governo di Lublino, il principale corpo d'insorti occupa le vicinanze di Dubienka. Le ultime notizie arrivate da Lemberg, por-

tano che gli insorti, avendo ricevuto dei rinforzi, hanno occupato nella notte del 13 al 14 la città di Tarnograd, dopo aver disperso un distaccamento di 200 cosacchi a cavallo, che vi si trovava. I cosacchi ebbero 34 tra morti e feriti. Gli altri si sarebbero ritirati a Zamosk. Un altro corpo d'insorti avrebbe occupata la città di Krubieshow, che la guarnigione russa avrebbe evacuata senza tentare alcuna resistenza.

Nel governo di Podlachia non restano che piccole bande d'insorti nelle paludi della riviera Zewic; le grosse forze insurrezionali del paese sono passate in Lituania.

Nel governo di Plock, e specialmente a Lipno ed all'altra estremità confinante col governo di Augustow, l'insurrezione ricomincia.

Gli ordini stampati del governo rivoluzionario della città di Varsavia e i bollettini militari degli insorti continuano a pubblicarsi nella capitale.

I saccheggiatori russi vendono in talune città gli oggetti rapiti ai disgraziati abitanti sgozzati nelle località messe a fuoco e a sangue. Un dragone offriva per due rubli a Radom i salmi di Davide lussuriosamente legati. Nessuno ha voluto comperarli. Si sono veduti soldati vendere ricchi oggetti di abbigliamento, perle, argenterie ed altri oggetti preziosi presi a Wonchotzk.

Ecco ora le notizie più recenti.

Leggesi nell'*Opinion Nationale* del 23:

I giornali inglesi constatano i progressi costanti dell'insurrezione, la sua potente organizzazione, e la situazione sempre più pericolosa della Russia.

I dispacci confermano la giustezza di queste apprezzazioni, e un recente proclama del Comitato centrale rivoluzionario ci fa conoscere che tutta la Lituania è pronta a tentare un grande sforzo, e che si solleverà non appena i volontari vi saranno entrati.

Il Comitato centrale aggiunge che presto si avranno buone notizie dalla Samogizia, che è una delle provincie baltiche, dalla Polonia russa e dalla Piccola Russia, che comprende i governi di Kiew, Cernigow, Pultava e le Slobode d'Ucrania.

È dunque probabile che la Russia, già sopraffatta nel regno di Polonia, lo sarà ben presto nelle provincie annesse che contengono 25 milioni di abitanti, ed è pressochè certo che il movimento polacco affretterà l'esplosione d'un'insurrezione non meno formidabile fra i contadini emancipati.

Da una lettera poi da Varsavia alla stessa *Opinion Nationale* togliamo i seguenti brani:

Si accusano i nostri preti di propaganda rivoluzionaria: essi predicano semplicemente che val meglio morire per la libertà che nelle file dell'armata russa. Uno solo agisce altrimenti, il padre Golian, mandato da Cracovia, e la cui condotta ricorda quella che tenne in altra epoca della nostra storia il vescovo Massalski. I suoi sermoni che fanno montare il rossore al viso, sono spudorate diatribe politiche contro l'insurrezione, contro le furie arrabbiate (le donne) e contro le vittime che soccombono gloriosamente; infine contro tutt'i pazzi sublimi che affrontano la miseria e le baionette russe.

L'imperatore Alessandro ha telegrafato al granduca Costantino, autorizzandolo a recarsi a Pietroburgo ove si vedesse in pericolo. Il granduca ha risposto ch'egli rimarrebbe a Varsavia.

Un ebreo di Lida testè giunto dice che contadini e proprietari non pensano che a sollevarsi. Via facendo, gl'insorti gli han preso un figlio e le sue provvigioni. Egli non se ne lagna.

I Russi scrono i paesi portandovi il fuo-

ce e il ferro; i nostri sin adesso hanno delle folli generosità: essi rilasciano soldati e ufficiali. Soldati improvvisati, ad essi non basta il cuore di usar rappresaglie per forzare i loro nemici a rispettare il diritto delle genti. Un gentiluomo supplicava dei contadini a non impiccare un Cosacco prigioniero — ottenne la sua grazia — il contadino che slegava il Cosacco disse: Anche senza questo il diavolo se lo prenderà!

La *Gazzetta d'Augusta* dice che la Prussia mette in condizione d'essere mobilitate da un momento all'altro varie brigate di gendarmeria. L'intervento armato della Prussia in Polonia è stabilito in principio. La sua esecuzione non dipenderebbe che dal governo russo.

La *Gazzetta di Breslavia* sospetta che i grandi apparecchi militari russo-prussiani possano avere un oggetto differente della compressione dell'insurrezione polacca.

La *Gazzetta di Colonia* ci dà la notizia che l'emigrazione polacca ha l'intenzione di scegliere rappresentanti diplomatici nelle varie capitali d'Europa, e sarebbero il principe Czartoryski a Parigi, il conte Zamoycki a Londra, il principe Sapieha a Vienna, e nella stessa Berlino il conte Cziekowski.

RECENTISSIME

La *Gazzetta del Popolo* di Torino si fa eco della voce che S. M. il Re intenda recarsi fra non molto in Napoli.

Con decreto del 22 le guardie nazionali dei comuni di Monteparano, Leporano, Carosino, Palagiano, S. Cesario, Fragnano, S. Giorgio, Cutrofiano e Castrifrancone (Terra d'Otranto) e quella di Castelfranco (Benevento) sono state sciolte perchè in esse essendovi parecchi indisciplinati avevano fatto venir meno ogni forza morale della milizia, ed erano cagione di scandalo presso i comuni. La insubordinazione poi era tale, che frequenti fra quelle milizie erano i rifiuti al servizio di distaccamento per la repressione del brigantaggio.

Leggiamo nell'*Opinione* del 24:

Possiamo annunziare che la sottoscrizione pubblica aperta a Parigi ed in altre piazze d'Europa per le obbligazioni delle strade ferrate meridionali è accolta con singolare favore. Si dice che la *Cassa del commercio e dell'industria in Torino*, incaricata della vendita di una determinata partita di obbligazioni, ne abbia già collocata una gran parte.

A questo proposito la *Perseveranza*, nell'elogiare l'operosità del conte Bastogi per il collocamento delle obbligazioni delle strade ferrate meridionali, e l'ottenuto concorso per parte di alcuni principali banchieri dell'Europa, dà una notizia assai importante e che tornerà gradita ed utile agli azionisti di questa società.

Il Governo francese dietro le istanze del conte Bastogi avrebbe permesso che questi titoli si possano negoziare alla Borsa di Parigi.

L'*Europe* di Francoforte pubblica una nota del cardinale Antonelli in data del 14 febbraio, al nunzio della S. Sede Monsignor Chigi a Parigi.

Secondo questa nota, il cardinale Antonelli ristabilisce i fatti svisati dal ministro inglese. Ammette che Odo Russell avesse dal Papa una udienza sollecitata, ma dice che il Papa non aveva l'intenzione di reclamare l'ospitalità inglese.

Odo Russell tentò nel dicembre scorso di determinare il Papa ad accettare un asilo a Malta.

Il cardinale Antonelli vede gravi inconvenienti a che Odo Russell continui a trattare presso il Papa come diplomatico accreditato. L'abuso fatto dei dispacci di questo personaggio nel Parlamento inglese non permette di conservare loro un carattere ufficiale. Il segretario di Stato dichiarasi quindi obbligato a cessare da ogni relazione con Odo Russell.

Vedremo se la *France* sorgerà a smentire questa nuova nota, come smentì l'altra pubblicata dai giornali inglesi. Ad ogni modo, se non lo farà la *France*, se ne incaricherà di certo il gabinetto inglese che non vorrà tollerare le ingiuriose insinuazioni e l'insultante atteggiamento del governo papale verso il suo incaricato d'affari.

Leggesi nel *Siècle* del 22 febbraio:

Tutti i giornali e corrispondenze sono d'accordo nell'annunziare l'invio a Pietroburgo e a Berlino di dispacci del governo francese concepiti in termini cortesi ed amichevoli, ma formali.

Questi dispacci non vertono per il momento che sulla convenzione fra la Prussia e la Russia che riguardano quale un'assoluta violazione del principio di non intervento.

Sullo stesso argomento l'*Ind. Belge* nella sua rivista del 21 scrive quanto segue:

Se siamo ben informati, ieri dovettero partire per Berlino e Pietroburgo dei dispacci riassunti le decisioni stabilite tre giorni fa nei consigli dell'Imperatore Napoleone sopra una proposta redatta dal signor Drouyn de Lhuys.

Quei dispacci, concepiti in termini cortesissimi, anzi graziosi, ma categorici assai, non lasciano alcun dubbio sulla politica e le intenzioni del governo francese.

Essi riassumonsi in questo pensiero: che se la convenzione ha il carattere che le viene generalmente attribuito, essa costituisce una vera alleanza; che una potenza non può di tal guisa prestar man forte alla Russia contro i suoi sudditi polacchi, senza violare il diritto del non intervento; e che se il conflitto si prolungasse e prendesse una gravità assai considerevole perchè l'Europa fosse forzata ad occuparsene, le misure adatte a far cessare la lotta dovrebbero essere sottomesse all'apprezzamento della Russia dall'azione comune di tutte le grandi potenze.

La corrispondenza della *Pers.* aggiunge:

Nel caso che l'intervento della Prussia fosse flagrante, nessun dubbio che la Francia e l'Inghilterra non s'interpongano. Ma prima, è molto probabile che si tenterà d'ottenere amichevolmente dallo Czar, con cui non si cessò di mantenere eccellenti rapporti, tutte le possibili concessioni. Infatti, ho già inteso dire che il signor Drouyn de Lhuys negozia ora a Pietroburgo per ottenere dall'Imperatore Alessandro la costituzione autonoma stipulata in favore della Polonia coi trattati del 1815. (V. ult. dispacci) Il fatto di queste negoziazioni sarebbe stato annunciato ieri a lord Cowley dal ministro degli affari esteri.

Infine il carteggio dell'*Opinione* reca:

Gli spacciatori di notizie hanno approfittato delle disposizioni pessimiste della piazza per ispargere notizie sfavorevoli. Così, a cagion d'esempio, si narrava che il sig. Fould avesse data la propria demissione a cagione delle spese troppo considerevoli rese necessarie dalla guerra del Messico. Si giunse

perfino a parlare di un imprestito francese.

Queste voci sono prive di fondamento. Del resto se le cose riuscissero ad una rottura colla Prussia, la Francia voterebbe con entusiasmo le spese della guerra, alla quale però, siatene certi, per ora non è il caso di pensare.

Il corrispondente parigino dell'*Italie* scrive che il maresciallo Mac-Mahon fu chiamato a Parigi e che si tratta di dargli il comando dell'esercito d'osservazione che si vuol concentrare sul Reno.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Una lettera da Madrid che mi perviene da buona sorgente parla della probabilità del prossimo ritiro di O'Donnell (V. ult. disp.). Se debbo prestar fede al mio corrispondente, il maresciallo Narvarez ed il signor Mon si sarebbero posti d'accordo e potranno fare assegnamento sulla maggioranza nelle nuove Camere. Questi due uomini di stato sceglierebbero il signor Lersundi per il portafoglio della guerra.

Le notizie confuse dalla Grecia mostrano sempre più come quel paese s'avvii per la forza delle cose alla repubblica. Pare anzi che esista un partito numeroso per far della Grecia una repubblica federativa sotto il protettorato dell'Inghilterra. Così si compirebbe ciò che un bello spirito chiamava l'annessione della Grecia alle isole Jonie.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 26.

CAMERA DEI DEPUTATI — Seguita la discussione del progetto di legge sul prestito.

Crispi termina il suo discorso contro, dicendo doversi anzitutto trovare 422 milioni di risparmi e riforme, ed avere dal Ministero garanzia di una buona Amministrazione, che, secondo lui, manca.

Boggio risponde agli oppositori, sostenendo il progetto — Confida che quando il Ministero avrà realizzato le sue promesse circa alcune riforme, si ricostituirà l'antica maggioranza Ministeriale — suggerisce alcuni mezzi.

Cairolì, e *de Boni* danno spiegazioni sopra una loro circolare tacciata d'incostituzionalità.

Il *Ministro degli Esteri*, rispondendo a *Mordini*, giustifica la non pubblicazione, in questi due mesi, dei nuovi documenti diplomatici — Dice che la politica del Governo non può tacciarsi di pieghevolezza. Non può citarsi un sol fatto in cui non si siano fortemente sostenuti gli interessi e l'onore d'Italia — I precedenti del *Ministro Pepoli* inviato a Pietroburgo garantiscono che i vincoli di famiglia non influiranno mai sui suoi sentimenti di Nazionalità — L'Italia trovasi in buone relazioni coll'Inghilterra: ciò non impedisce per altro le sue buone relazioni colla Francia. L'alleanza di queste tre Nazioni è necessaria alla Libertà, ed alla Civiltà — Ricorda i voti della Camera sulla questione Romana — Quanto alla questione polacca, dopo aver toccato delle simpatie pubbliche per quel

popolo, dice che se il principio di non-intervento fosse violato da qualche potenza sarebbe cosa grave — Ma la violazione di esso torna dannosa a chi la fa, e a chi l'accetta — Conchiude, riassumendo la politica estera Italiana (*Applausi da tutti i banchi*).

Napoli 26 — Torino 26.

L'*Italia Militare* pubblica un decreto reale che scioglie le divisioni attive di fanteria e di cavalleria. I Generali comandanti le divisioni e sotto-divisioni territoriali hanno sotto il loro diretto comando tutte le truppe stanziato nel rispettivo territorio.

Atene 25 — L'Assemblea nominò il nuovo ministero così composto: Balbis, presidenza senza portafoglio — Smolentz, guerra — Avgerinos, interno — Demetrio Maurocordato, esteri — Caralambi, finanze — Dosios padre, culto e istruzione — Buduris, marina — Pappazafropulo, giustizia.

Si ha da Berlino che parecchi Ministri sono avversi alla convenzione colla Russia — Bismark diede le sue dimissioni, che finora non furono nè accettate nè rifiutate.

Cracovia 26 — Nel combattimento di Kutno rimase ucciso il colonnello Sepsotowski — Distaccamenti d'insorti comparvero a Jablona, e posero in allarme la guarnigione di Varsavia.

Torino — La proposta di Fell relativa al passaggio del Cenisio fu accettata dal Governo Italiano, a condizione che accetti anche la Francia.

Napoli 26 — Torino 26

Prestito italiano 69. 75.

Parigi 26 — Fondi italiani 69. 45 — 3 0/0 fr. 69 60 — 4 1/2 0/0 id. 98. 50 Cons. ingl. 92 5/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 27 — Torino 26

Madrid 26 — Non avendo la Regina acconsentito a firmare il decreto per lo scioglimento delle *Cortes*, il Ministero si dimise.

Londra 26 — Il *Morning-Herald* dice: L'Inghilterra e la Francia si sono poste d'accordo relativamente alla questione polacca — Non faranno alcun tentativo per ristabilire un regno indipendente polacco; ma esigeranno che lo Czar eseguisca i patti stabiliti col trattato del 1815 accordando alla Polonia una Costituzione colla sua autonomia per base.

Napoli 27 — Torino 27.

Berlino 26 — E' inesatto che Bismark si sia dimesso.

Madrid 26 — Ignorasi se la Regina accetterà la dimissione del Ministero.

Parigi 26 — Leggesi nella *France*: Venero deposte al Senato nuove petizioni in favore della Polonia — Il rapporto sulle medesime verrà presentato alla fine della settimana prossima.

RENDITA ITALIANA — 27 Febbrajo 1863
5 0/0 — 68 80 — 68 80 — 68 80.

J. COMIN Direttore